

Il giorno 15 gennaio 2016 si è tenuto l'incontro con lo scrittore Giampaolo Simi, il quale ha presentato il suo ultimo libro intitolato “Cosa resta di noi”

Arriva ad oggi con 42 presentazioni del romanzo in tutta Italia solo nel 2015 e con il recentissimo “Premio Scerbanenco – La Stampa”, assegnato al Noir In Festival a Courmayeur. Ha avuto una carriera studentesca anche lui da liceale del classico, e non farà a meno di concludere l'incontro con un consiglio per noi studenti di questa scuola (torneremo su questo aspetto più avanti). Ciò che più lo caratterizza non è semplicemente il tipo di scrittura innovativo e istantaneo, ma soprattutto il genere che ha deciso di intraprendere con successo, cioè il noir: ed è proprio da questo che vuole partire la professoressa Virdis con una domanda diretta: “Il libro che ci sta per presentare è veramente un noir? E che differenza c'è tra il genere noir e il genere giallo?>>. Dopo una breve serie di ringraziamenti, lui risponde:

<< Lo dico sinceramente, è uno degli argomenti più noiosi su cui discutere che io conosca. Potete prendere come punto di riferimento per il noir la serie televisiva americana “True Detective”, per esempio. Diciamo che il giallo ha uno schema molto semplice ma riconoscibile. La gente tende ad identificare il noir come una storia dove ci sono persone che fumano, posti dove piove tantissimo, ecc.. Più che un genere letterario è una sfumatura del giallo. Negli anni della grande crisi americana, il modo di scrivere un giallo è cambiato completamente, ed è là che è nato il noir. Dagli anni Quaranta in poi il termine è stato fatto proprio dal gergo cinematografico di lingua anglosassone per indicare i film a soggetto «fosco», che trattano di gangster, detective, rapine, ricatti, intrighi, storie di adulterio che finiscono in delitto >>.



Si passa alla seconda domanda della professoressa Virdis: << Si parla di “giallo sbagliato” riferendosi a questo romanzo: infatti, la storia parte con un inizio da romanzo rosa fino al momento di svolta, ovvero la scomparsa di Anna nel giorno di San Valentino. “Giallo sbagliato” appunto perché ci si aspettano certi elementi tipici del giallo che, oltre a non comparire, lasciano spazio a temi molto

più importanti in questa storia>>.

<< Il meccanismo del romanzo è molto semplice: si parte da una persona che si ritrova nel posto sbagliato con la donna sbagliata. In “Cosa resta di noi”, il matrimonio tra il protagonista Edo e la moglie Guia comincia ad avere dei problemi. Durante l'inverno, nel quale il lavoro di scrittrice di Guia (cioè di scrittrice) la obbliga a spostarsi continuamente tra Firenze e Roma, Edo incontra Anna, da cui non è inizialmente attratto ma di cui poi si innamorerà nel giorno della sua sparizione. Il “prezzo” per risolvere il caso della sua scomparsa è però ammettere di aver passato con Anna la notte prima di San Valentino. La condizione di partenza di un giallo è di avere un morto per terra. A me non interessava il morto per terra, o in questo caso di raccontare dalla scomparsa di Anna. Ho raccontato di quello che è successo prima della sparizione, cioè di un amore in crisi e di un tradimento che comincia piano piano ad arrivare. Il 14 febbraio è una specie di

spartiacque : le vite dei protagonisti cambiano completamente e prendono delle svolte imprevedibili. Qua comincia la seconda metà del romanzo. Volevo dare un'idea al lettore su chi fosse la persona che è scomparsa, in modo da farlo quasi dispiacere nel momento in cui Anna sparisce>>.

Continua poi parlando poi di evasione nella letteratura, cioè di quella sensazione da cui un buon lettore intende se è il romanzo è bello da legger o meno. Per Simi l'evasione è qualcosa di cui il lettore ha bisogno ("altrimenti non leggerebbe" dice). Discute poi del fatto che bisogna scrivere di ciò di cui si ha paura; come ce lo ha insegnato l'horror, dobbiamo comunicarci delle paura per poi affrontarle.

Simi risponde poi alle domande preparate dalla classe II A.

“Cosa resta di noi”: come mai la scelta di questo titolo?

<< In realtà, il titolo del romanzo era “Il mare d’inverno”, ma poiché è anche il nome di una canzone celeberrima, ho dovuto cambiarlo. All’inizio era l’ultimo dei problemi, ma, finito il romanzo, era diventato il primo. Mi piaceva molto anche il nome “Antaura”, una parola molto bella ma che poteva suggerire il titolo di un romanzo di avventura. Alla fine, ho trovato una domanda a cui ho tolto il punto interrogativo. Ho pensato che, essendo la vicenda ambientata vicino al mare, alla spiaggia, le vite dei protagonisti fossero come scritte sulla sabbia. Dato che la sabbia è così volatile, e in questo caso arriva un’onda burrascosa che stravolge queste vite costruite sulla sabbia, mi è sorta spontanea la domanda : “Cosa resta di queste persone?”>>.

Esistono dei libri o degli autori che la hanno ispirata per scrivere “Cosa resta di noi”?

<< Sono talmente tanti i nomi Qualcuno ha paragonato la mia scrittura a quella di Simenon, che è un complimento enorme, spropositato forse. Ripeto, sono tantissimi gli autori>>.

È presente qualche personaggio reale nel romanzo?

<< Ci sono molte cose reali, ma le ho attribuite a delle persone in modo che non si possano riconoscere in quei personaggi. Ci sono anche tanti discorsi, tanti comportamenti che appartengono a persone reali che mi circondano e che io in qualche modo ho “rubato”. Edo invece è quello che avrei potuto essere io se non avessi fatto il liceo classico, perché il mio destino era o di fare il bagnino o di diventare titolare di un bagno. Poi mi è presa questa idea stramba di fare il liceo classico ... (si lascia scappare una risata) >>.

Il linguaggio che usa può risultare in alcuni punto complesso. Ciò è dato dal fatto che il libro è consigliato per lo più ad un pubblico adulto o ha voluto scrivere in modo tale da rendere la lettura “accessibile” anche a ragazzi della nostra età?

<< Io penso che ragazzi della vostra età non abbiano alcuna difficoltà a leggere un romanzo del genere. Io voglio rendere accessibile questo libro a quei lettori che sentono dentro al libro qualcosa che li riguarda. Non voglio occuparmi di scrivere per tutti o di essere capito da tutti necessariamente, perché nessuna storia può piacere a tutti. Volevo che il linguaggio fosse così, adatto ai miei personaggi, e che risuonasse bene alle mie orecchie. Io scrivo per un pubblico adulto, non mi piace pensare che chi legga sia un bambino di quattro anni (metaforicamente parlando).

Come è nata la passione per la scrittura?

<< Io ho avuto una madre che leggeva solo gialli, quindi da piccolo pensavo che i libri fossero soltanto gialli. Mi ricordo che la prima cosa che ho scritto (avevo 4 anni e mezzo) era una storia da regalare a mia madre. È stato tutto abbastanza naturale >>.

Quale è il consiglio che lascia ai ragazzi che come lei vorrebbero diventare scrittori e a noi studenti del classico?

<< Stiamo vivendo una grande trasformazione. È cambiato millennio ed è cambiato veramente tutto. Il consiglio che vi do è di non pensare ossessivamente alla forma libro; io ho iniziato a scrivere pensando ossessivamente a questa cosa, ma ripeto, è cambiato tutto con questo nuovo millennio. Il consiglio più importante che io vi possa dare è di pensare a tutti gli ambiti in cui il saper narrare o dare qualcosa serve, non solo a scrivere un libro. Quando noi compriamo una macchina nuova o un profumo, noi compriamo una storia. Pensate a quanto il saper narrare condiziona la nostra vita, le nostre scelte, le nostre amicizie. Il saper narrare e il saper ascoltare una storia sono molto importanti >>.

Marco Carnevali e gli altri alunni della II A

